

# **Introduzione**

*Cristina Morini e Paolo Vignola*

## **San Precario**

La rivista “I Quaderni di San Precario. Critica del diritto dell’economia, della società” nasce nel 2010 a Milano. Non è più, ovviamente, la Milano delle grandi fabbriche e delle grandi lotte operaie ma quella del lavoro terziario e dei servizi che da quasi due decenni fa esperienza dei processi di precarizzazione, cioè di esclusione dai diritti del lavoro delle epoche precedenti. In molti casi, almeno dentro i contesti metropolitani, sono assimilabili a una nuova tipologia di *working-poor* poliglotti con laurea e master che rifiuta fortemente ogni narrazione della “sfida” e prova da tempo a inventarsi innovative pratiche solidali e forme di alleanza tra soggetti. Tuttavia, nel pieno dispiegarsi del paradigma del capitalismo biocognitivo, il lavoro precario si confronta con l’impossibilità di migliorare le proprie condizioni sociali e di vita – e, sempre più spesso, per sostentarsi è costretto a fare ricorso al sostegno del welfare familiare all’italiana.

A partire dal Due mila, è soprattutto la *parade* del primo maggio precario, la Mayday meneghina e poi la EuroMayday nelle strade di molte capitali d’Europa, a consentire la rappresentazione più significativa e potente di questi strati “atipici” del lavoro, connotati da un dato generazionale, che non necessariamente rivendicano un posto fisso né tanto meno la riproposizione di antiche identità, ma nuovi statuti *ontologici* dentro la condizione precaria del lavoro-vita, e soprattutto nuove garanzie sociali e nuovi istituti di welfare. Mentre, durante gli stessi anni, governi e sindacati rimuovono completamente la questione della precarietà del lavoro dai propri orizzonti di analisi e rivendicativi, a dare

vita alla più mitica manifestazione del precariato metropolitano contemporaneo sono state le intuizioni del collettivo milanese Chainworkers che si trasformerà successivamente nel collettivo San Precario, inventore dell’icona di quel Santo protettore di contratti co.co.co, a progetto e simili, che diverrà un’*istituzione* collettiva, riconosciuta a livello globale.

Agli inizi del mese di ottobre del 2010 il collettivo di San Precario organizza e lancia, sempre a Milano, il primo appuntamento degli Stati generali della precarietà (ne seguiranno altri tre, a Rho, a Roma e a Napoli, l’ultimo si terrà il 17 e 18 marzo del 2012): una serie di dibattiti, laboratori e workshop autorganizzati da varie realtà di movimento e sociali che lavorano sul tema della precarietà. Lo scopo è quello di favorire la connessione delle esperienze frammentate sui territori, generando un virtuoso collegamento tra i vari interventi sulla condizione precaria che vengono organizzati nel paese.

## I “Quaderni”

Riconoscendosi in tale storia pregressa e in tale processo in corso, nel novembre 2010 esce il primo numero dei “Quaderni”. A sua volta frutto di un innesto tra le pratiche comunicative e di conflitto di San Precario e le riflessioni di un gruppo di attivisti, avvocati, ricercatori che orbitano intorno al collettivo UniNomade. E sarà in particolare l’asse di UniNomade Ge.Mi.To, con la quale vengono individuati tre luoghi nevralgici della trasformazione del contesto produttivo italiano, Genova, Milano e Torino, a dare vita a questa esperienza, interna all’agire di San Precario.

In prima istanza sono gli avvocati a sollecitare la creazione di una rivista: Gianni Giovannelli è il primo a parlarne e a coinvolgere i giuslavoristi del Punto San Precario di Milano.<sup>1</sup> Nella pri-

<sup>1</sup> I Punti San Precario sono sportelli dedicati ai lavoratori precari dove si possono incontrare avvocati e attivisti per ottenere informazioni su possibili vertenze legali. Il loro scopo è quello di favorire l’agitazione precaria. Si trovano a Milano (dove sono due, il primo presso l’Ambulatorio medico popolare

ma parte della rivista, la sezione *Diritti*<sup>2</sup> raccoglie e illustra cause e sentenze di lavoro vincenti, cioè favorevoli a gruppi di lavoratori, facendone uno degli attrezzi del “sapere precario”. Negli intendimenti del progetto politico della rivista, lo strumento legale è una delle leve della cospirazione precaria, non certo per fiducia nel potere taumaturgico della legge ma perché esso viene ricompreso e interpretato all’interno di un circuito più largo, costituito da più passaggi che concorrono a creare consapevolezza dei possibili meccanismi del conflitto. Conoscere le maglie del diritto e attraversarle, generando complicità attraverso l’acquisizione di informazioni sui processi e sulle filiere, utilizzare strumenti di comunicazione autogestiti per sviluppare una solidarietà ampia e partecipe: tutto è finalizzato ad attivare un percorso di pratica politica. Dalla autorappresentazione, semplice fotografia della condizione precaria, si tratta di innescare percorsi di contro-soggettivazione e di munirli di strumenti, all’interno delle realtà del lavoro precario in tutti i settori produttivi.

di via dei Transiti, il secondo nel quartiere di Baggio, presso l’associazione Dimensioni diverse), a Rho (Sos Fornace), a Monza (Foa Boccaccio), a Roma (Loa Acrobax) e ad Arezzo.

<sup>2</sup> Di seguito l’elenco degli articoli e degli autori che hanno contribuito alla sezione *Diritti* sui vari numeri dei “Quaderni”: “Quaderno n. 1”, Milano, novembre 2010: Chiara Panici, *La vicenda Atesia. Il dilagare della precarietà e l’operato del parlamento, dei governi e dei sindacati*; Abate Baruffaldi, *Qui Telecom. Prove di “risanamento” di un’azienda (con i contratti di lavoro interinale)*; Matteo Paulli e Massimo Zappa, *Volere, volare. Seagirls versus Sea Handling*; Buranello, *La legge per tutti. Spigolature di casi di ordinaria discriminazione dei migranti*; Toto Romano, *I precari di Ca’ Foscari*. “Quaderno n. 2”, Milano, maggio 2011: Gianni Giovannelli e Abate Baruffaldi, *Lo sciopero di Eilab, ovvero del diritto di cittadinanza*; Massimo Zappa, *Vai col Wind. Dall’outsourcing al fallimento con Omnia*; San Precario e Intelligence Precaria, *Rapporto sul caso Omnia network*; Massimo Zappa, *Il cartello. Concorrenti uniti per la precarizzazione*. “Quaderno n. 3”, Milano, maggio 2012: Gianni Giovannelli, *Il governo Monti e la nuova carta del lavoro. La scelta dell’opzione autoritaria*; Roberto Faure, *Srl? No tfr?* Punto San Precario Roma, *Rinascita: libreria della precarietà. Cospirazione versus fidelizzazione*; Antonio Pironti, *Il rischio a chi non rischia: un’idea contro la shareholder company*; Aa.Vv., *Un dibattito sulla lista dei “Quaderni di San Precario”*. “Quaderno n. 4”, Milano, dicembre 2012: Gianni Giovannelli, *Scomposizione del tempo-lavoro, rappresentanza e conflitto*; Franco Fratini, *Il general intellect del capitale*.

Si ricordano i “Quaderni Piacentini” o meglio ancora i “Quaderni Rossi”: l’editoriale proposto a partire dalla copertina vuole richiamare esplicitamente quelle esperienze, pur senza la pretesa di generare paragoni. Ci si rispecchia, piuttosto, dentro una genealogia, utilizzando la pratica dell’inchiesta e della con-ricerca, aggiornandola nel presente, anche nella forma dell’autoinchiesta, per raccontare la realtà del lavoro, delle forme della valorizzazione capitalistica contemporanea e, dall’altra parte, i tentativi di autorganizzazione del conflitto sperimentati in vari ambiti di lavoro.

Così, e in particolare attraverso la sezione *Territori*,<sup>3</sup> i “Quaderni” vogliono rappresentare l’esito della commistione tra le diverse esperienze metropolitane del Nord Italia, nel triangolo industriale deindustrializzato, che non assurgono all’attenzione dei grandi media ma che pure si vanno accumulando in quei mesi. Si va dalla lotta sugli accordi Fiat allo smantellamento della Fincantieri, dalle battaglie contro il ddl Gelmini sull’università alla lotta

<sup>3</sup> Qui di seguito, l’elenco degli articoli e degli autori che hanno contribuito alle sezioni *Territori e fabbricati* pubblicati sui cinque numeri dei “Quaderni”: “Quaderno n. 1”, Milano, novembre 2010: Andrea Fumagalli e Intelligence Precaria, *La proposta di welfare metropolitano: quali prospettive per l’italia e per l’area milanese*; Comitato Noexpo, *No Expo: le ragioni di una lotta metropolitana*; Buranello, *Uniti nella crisi (per la crisi?): alcune note su finanziarizzazione e debito*. “Quaderno n. 2”, Milano, maggio 2011: Fant Precario, *Verso lo sciopero precario: per una bancarotta del capitale*; Alberto Mazzoni e Paolo Vignola, *Genova val bene una corsa. Privatizzazione del trasporto pubblico e pratiche di resistenza di autisti e utenti*; Andrea Fumagalli e Intelligence Precaria, *Il mercato del lavoro precario nell’area metropolitana milanese: un laboratorio delle tendenze in atto*. “Quaderno n. 3”, Milano, maggio 2012: Marco Congiu, *Lettera di un operaio sull’accordo Fiat*; Franco Fratini, *Per una lotta oltre il lavoro. Operai e precariato: ha ancora senso plaudire alle lotte di resistenza?*; Cristina Morini, *La cognizione dell’impermanenza: il lavoro a tempo indeterminato paradigma della precarietà contemporanea*. “Quaderno n. 4”, Milano, dicembre 2012: Nora Precisa, *Con la scusa della ricerca*; Andrea Fumagalli, *I veri dati del mercato del lavoro in Italia: così nasce la trappola della precarietà*. “Quaderno n. 5”, Milano, luglio 2013: Roberto Faure, *Lavori inutili*; Gabriele Eschenazi, Zorro, Cristina Morini: *Andavamo in via Rizzoli: ieri, oggi, mai più; Off Topic Lab & No Expo, Exopolis. Una sola grande opera per Milano: uscire da expo 2015; Intervista a San Precario, Redditi, sogni, bisogni*.

No Tav, dai tentativi di organizzazione dei redattori editoriali alle lotte contro l'esternalizzazione dei call center.

Fa parte dello stesso piano lo scandagliare il profilo delle nuove soggettività del lavoro all'interno dei contesti nei quali si trovano inserite: la sezione *Soggetti*<sup>4</sup> viene immaginata come un

<sup>4</sup> Qui di seguito, l'elenco degli articoli e degli autori che hanno contribuito alla sezione *Soggetti* pubblicati sui cinque numeri dei "Quaderni". "Quaderno n. 1", Milano, novembre 2010: Sara Jacobsen, Alberto Mazzoni, Simona Paravagna, Paolo Vignola, *Creare laboratori sulla precarietà: un'esperienza a Genova*; Emiliana Armano, *Il divenire relazione della produzione. La soggettività ambivalente dei lavoratori della conoscenza nella Torino postfordista*; Rete dei Redattori Precari, *I redattori precari si raccontano*. "Quaderno n. 2.", Milano, maggio 2011: Rete dei Redattori Precari, *Voltiamo pagina: indagine sul lavoro atipico nel settore editoriale*; Eleonora D'Arborea, *Storia di un'esternalizzazione: da Wind a Omnia, riflessioni pensando al futuro*; Faber, *La "sanatoria truffa"*: (ovvero come l'Italia tratta i suoi futuri cittadini); Quaderni di San Precario, *La precarizzazione operaia: il caso Fiat, appunti per una prossima inchiesta*; Studenti in crisi di Pavia, *Autonomia, mutualismo, autoformazione: appunti sparsi degli studenti per andare oltre il ddl Gelmini*; Emiliana Armano e Raffaele Sciortino, *Soggettività No Tav*; Gigi Roggero, *Insolvenza di classe*; Rete San Precario e Intelligence Precaria, *Intelligenza collettiva e precarietà. Manifesto e carta dei diritti dei lavoratori della conoscenza*. "Quaderno n. 3", Milano, maggio 2012: Alberta Giorgi, Ulisse Morelli, Valeria Verdolini, *Il precariato universitario tra conoscenza e coscienza politica: riflessioni e critiche in un dialogo a più voci*; Sguardi sui generis, *Resistenze flessibili. Riflessioni a proposito di genere e precarietà*; Valentina Cuzzacrea e Annalisa Murgia, *Gratta e lavora: la roulette dei diritti nel mercato del lavoro italiano*; Roberta Cavicchioli e Alberto Mazzoni, *Precarietà eccellente: fato e vocazione degli intellettuali nel tardo liberismo. Nota su Anne e Marine Rambach "Les nouveaux intellos précaires"*. "Quaderno n. 4", Milano, dicembre 2012: Simona Paravagna e Paolo Vignola, *Il potere in comune. Lineamenti precari di una critica della soggettività biopolitica*; Incendia Passim, *Far scoccare la scintilla. Racconto di una manager tra disillusione e delazione*; Gruppo d'inchiesta sulla precarietà e il comune in Calabria, *Sull'inchiesta politica nei call center calabresi*; Franca Maltese, *Esperienze precarie. Obiettivo lavoro: sacrificarsi per guadagnare un obbligo*; Frenchi, *Intermezzo precario. Alcolizzati di tutto il mondo unitevi!*. "Quaderno n. 5", Milano, luglio 2013: Nora Precisa e Paolo Vignola, *Ricercatore: il mestiere più bello del mondo(nel migliore dei mondi possibili)*; Incendia Passim & Friends, *Me lo merito io?*; Santa Pazienza, *Fra quello dei nemici scrivi anche il tuo nome*. Redattori editoriali: *prove di autororganizzazione*; Operatori sociali di Monza, Milano e dintorni, *Educatori senza diritto: definizione di una situazione inaccettabile*; Anna Curcio e Gigi Roggero, *La precarietà della logistica: composizione, sciopero, scommesse*.

contenitore che, almeno sulla carta, consenta di ricomporre ciò che viene frammentato dalla precarietà e di segnalare anche le costruzioni psicologiche ed emotive della soggettività precaria contemporanea, alle prese con i dispositivi del biolavoro, nonché i suoi tentativi di resistenza.

Si indagano anche le tematiche della distribuzione del reddito, il tema di nuovi istituti di welfare nel crescere dei tassi di povertà, le trasformazioni dei processi di accumulazione che hanno interessato le aree metropolitane e, di conseguenza, la composizione sociale del lavoro vivo. Più in particolare, abbiamo cercato di indagare il peso e il ruolo crescenti dei migranti, il processo di femminilizzazione del lavoro e la crescita del lavoro cognitivo-relazionale non solo nei settori del terziario avanzato ma in modo sempre più pervasivo nell'intero sistema economico.

L'intero paese, nel periodo in cui la rivista prende avvio, vive l'equilibrio instabile di una crisi economico-finanziaria iniziata quasi un anno prima, con il *tycoon* Berlusconi che si affanna ad affermare che di problemi, in Italia, non ce ne sono anzi "i ristoranti sono pieni". Il suo ministro del Lavoro, Roberto Maroni, presenta il Collegato lavoro che viene definitivamente approvato il 19 ottobre 2010. Gli argomenti trattati all'interno di quel provvedimento sono molteplici: quello che interessa ai nostri fini è che, insieme ai due dispositivi successivi, varati da governi diversi negli anni seguenti, la Legge Fornero e il Jobs Act, il Collegato fa parte di una triade che punta ormai direttamente, esplicitamente, a "istituzionalizzare" la precarizzazione del lavoro e della vita.

## **La piccola enciclopedia**

Dunque i "Quaderni di San Precario" nascono nel bel mezzo della crisi finanziaria, ossia di quel dispositivo laicamente – e cinicamente – totalitario che ha fatto conoscere parole inedite o quasi, come spread, austerity, default, fiscal compact, Troika, PIGS, riportato alla luce binomi terribili come "lacrime e sangue" e "tagli sociali", nonché, infine, riproposto i soliti adagi paternalisti che profumano

sempre di accumulazione originaria: “non ci sono alternative”, “smetterla di essere *choosy*”, “bisogna fare sacrifici”.

Tra i libri neoliberisti di ricette contro la crisi, i vocabolari di inglese per poveri e gli appalti milionari e mafiosi dell’Expo di Milano, i “Quaderni” hanno dunque tentato di sviluppare un *discorso precario*, come punto di vista di una soggettività politica *attivamente* precaria, ospitando la scrittura dei soggetti direttamente coinvolti nelle lotte che si sono sviluppate sull’intero territorio nazionale. Cambiare il punto di vista su quel che accade in economia, nel diritto e nel mondo del lavoro è allora anche cambiare *punto di voce*, così da rifunzionalizzare le parole per renderle armi in mano di chi, anche se precario (dal latino *precor*: pregare), non ha alcuna intenzione di pregare per il suo futuro.

Nasce così, a partire dal terzo numero, la sezione *Piccola encyclopedie precaria*, concepita come una sorta di cassetta degli attrezzi a cui attingere per decifrare e criticare la condizione precaria, non da un punto di vista esterno e intellettualistico, bensì a partire dal vivo dei rapporti di potere e dei processi di soggettivazione che i precari vivono sulla loro pelle. Se infatti sono molte le parole che necessitano di essere analizzate e rifunzionalizzate dal punto di vista precario, queste si descrivono con le lotte e i comportamenti degli stessi precari, con le loro vite, che sono il terreno da cui germogliano per iscriversi nell’aria dei cortei, o nell’etere delle mail e dei siti internet, oppure ancora nei luoghi di lavoro, che siano i call center o le redazioni editoriali, i settori della logistica o i cantieri delle grandi opere. È così che le parole diventano l’antidoto all’ideologia neoliberista del *there is no alternative*.

Le parole allora, quando sono critiche, si trasformano in pietre e San Precario ama sedersi su un grosso cumulo per esserne provvisto al momento opportuno. Quando ci fanno immaginare, desiderare e costruire, le parole diventano anche istituzioni, sebbene incorporee, virtuali, sempre da concretizzare nel conflitto con le istituzioni esistenti e al di là di esse: le parole dei precari non diventano istituzioni sociali senza essere critica di queste ultime. E sono istituzioni del comune quando prodotte dalla coope-

razione dei cervelli, dei corpi e dei linguaggi che eccedono la loro messa a valore nel sistema capitalistico del lavoro.

Come Foucault ha saputo mostrare, ogni discorso ha le sue condizioni di legittimità e i suoi processi di legittimazione, che appunto costruiscono tali condizioni all'interno di regimi di verità e di rapporti di potere variabili. Verrebbe da dire che il discorso precario non fa eccezione, ed è vero del resto che le condizioni per poter parlare di “reddito d'esistenza”, di “lavoro gratuito”, di “precarietà generalizzata”, di “diritto alla casa” sono state costruite da processi di lotta reali, concreti, all'interno dei rapporti di potere della società, delle metropoli e di tutti quegli “eventi” creati ad hoc per legittimare (altro *discorso*, chiaramente) tassi di sfruttamento del lavoro ogni volta inediti.

Eppure, quello precario ha qualcosa di diverso da tanti altri generi di discorso e uno dei sintomi di questa anomalia è che ai sindacati confederali italiani, per esempio, mancano letteralmente le parole del vocabolario per poter rappresentare i lavoratori precari. A ben vedere, d'altronde, non è più possibile nemmeno rappresentare il tessuto di differenze di cui è composta la realtà della precarietà, ma un discorso *rappresentativo* non sarebbe altro che la rimozione del carattere conflittuale e antagonista intrinseco alla condizione del precario, il quale subisce tutte le contraddizioni del capitalismo odierno e al tempo stesso incarna le potenzialità di una trasformazione radicale dei rapporti sociali.

I discorsi precari non *rappresentano* i lavoratori senza contratto a tempo indeterminato, le nuove partite iva o i disoccupati, bensì sono ciò che *fa* lo stesso precario, nel duplice e simultaneo senso del fare: sono discorsi costruiti, sviluppati e veicolati dai precari e al tempo stesso tali discorsi costruiscono la soggettività precaria. Il discorso precario è in tal senso un discorso performativo, un atto di linguaggio che, criticando la condizione esistente (composizione tecnica), crea le *condizioni* per l'autodeterminazione della soggettività precaria (composizione politica) e, dunque, perché possa svilupparsi il futuro. Qui risiede una delle ragioni principali che ha animato i “Quaderni” negli anni d'in-

verno della crisi e dell'individualizzazione dei rapporti di lavoro, il cui desiderio è stato ed è quello di contribuire al sorgere di un punto di vista conflittuale nei confronti dell'economia politica vigente, ma condiviso e accomunante tra i precari; un punto di vista composto da singolarità differenti, ma complici e solidali, che imparano le une dalle altre a costruire nuove armi critiche e a inventare inedite modalità d'esistenza in *comune*.

Attraverso la nostra *Piccola enciclopedia precaria*, abbiamo perciò voluto descrivere alcuni dei concetti più problematici e pervasivi che, nel bene o nel male, intervengono direttamente sulle nostre vite e ne perimetrono il campo d'azione, spingendoci a riflettere, una volta di più, sulla cifra politica della nostra soggettività. Un'enciclopedia, per quanto piccola e soprattutto precaria, rinvia necessariamente a uno o più campi del sapere, e anche se non ha assolutamente la pretesa di riassumere lo scibile inherente al sociale, all'economia e al diritto del lavoro, esprime comunque l'ambizione di creare *un sapere*, all'interno di condizioni e singolarità storiche, dunque contingente, mai apodittico ma problematico – in questo senso, necessariamente precario.

Se, ancora con Foucault, è evidente che ogni sapere, per essere creato, veicolato, trasformato ed espresso, deve sempre fare i conti con i rapporti e i dispositivi di potere che attraversano e organizzano un campo sociale, il patchwork epistemologico che abbiamo cominciato a comporre, in progress e autocritico, è in ogni suo tassello l'esito di un combattimento con tali dispositivi. È ciò che del “sapere vivo”, prodotto e impiegato sul luogo o nel tempo di lavoro, siamo riusciti a portare a casa, facendolo fuggire dai rapporti di potere che lo con-formano, e quindi sottraendolo o sdoppiandolo dalla valorizzazione capitalistica per immergerlo nella nostra soggettivazione quotidiana. Narrazioni, analisi dei dati, forme di introspezione, preparazione delle piattaforme delle istanze precarie, comunicazione, informazione, lotte sul territorio: la soggettività precaria che si nutre di tali forme di sapere ha così tutte le carte in regola per prescindere da ogni forma di organizzazione preconfezionata. In tal senso, si tratta di un sapere letteralmente immediato, ossia non mediato

da alcuna autorità ma diretta espressione della molteplicità qualitativa di cui è composta la soggettività precaria. E se è immediato a monte, lo è anche a valle, poiché quello che si è cercato e si sta cercando di costruire è un sapere che possa delineare una pratica, adatta ai linguaggi e alle capacità di resistenza al presente, senza chiudersi in tecnicismi o in recinti disciplinari da accademia. Un sapere che vuole farsi espressione del nostro tempo deve infatti partire dal presupposto che, se lavorare nella precarietà significa lavorare in continuazione, il tempo della precarietà è il tempo dell'unione dei campi separati, in cui saltano tutte le dicotomie spazio-temporali che rendevano la vita stabile: tempo di vita/tempo di lavoro, vacanze/trasferte, formazione/impiego, giorni feriali/festivi, problemi privati/manifestazioni pubbliche ecc. Strutturalmente instabile, come la condizione precaria, è perciò la *Piccola enciclopedia* che qui presentiamo e che vorremmo proseguire, con l'aiuto di tutti i soggetti che si sentono coinvolti.

## Conclusioni

Così, “*Welcome to the jungle*, benvenuti nella giungla della precarietà”, come recita l’attacco del primo editoriale pubblicato sul primo numero dei “Quaderni”.<sup>5</sup> La raccolta di testi che vi proponiamo in questo libro rappresenta, prima di tutto, la difesa di una “nuova scienza comune, popolare”, pensata “da chi nella precarietà ci nuota ma non ci sguazza”, per muoversi all’interno dell’insidiosa boscaglia nella quale si snodano le vite precarie.

Nella prima parte di questo volume troverete una prima arma,

<sup>5</sup> Frenchi, *Welcome to the jungle*, “Quaderni di San Precario”, n. 1, Milano, novembre 2010. Gli editoriali degli altri numeri: Frenchi, *Oggi siamo precari, domani saremo imbattibili*, “Quaderni di San Precario”, n. 2, Milano, maggio 2011; Fant Precario, *Io non ho paura del default*, “Quaderni di San Precario”, n. 3, Milano, maggio 2012; Fant Precario, *Potere precario, potenza comune*, “Quaderni di San Precario”, n. 4, Milano, dicembre 2012; Gainni Giovannelli, *Le soluzioni sono facili*, “Quaderni di San Precario”, n. 5, Milano, luglio 2013.

cioè i lemmi prodotti per la *Piccola enciclopedia* nei due anni di vita della rivista con l'aggiunta di alcuni inediti.

Nella seconda, che abbiamo accorpato sotto la dizione *Analisi*, presentiamo una scelta di testi, pubblicati su numeri diversi dei “Quaderni”, che tracciano cinque direttive, secondo noi essenziali, per lo sviluppo di *discorso teorico-politico* sulla condizione precaria: la questione del rifiuto del *lavoro* nello scadimento progressivo della funzione emancipatoria dello stesso e tuttavia nel crescere della sua capacità di cattura grazie ai dispositivi di impresizzazione della vita e del desiderio; l'emergere della figura del lumpen-ricercatore, come paradigma dei meccanismi di devalorizzazione e asservimento della conoscenza; il problema ineludibile rappresentato dal rapporto tra comune e potere, cioè anche a dire della tensione tra le forme della soggettivazione che alludono drammaticamente a un processo di *antropomorfosi* del capitale e il tema dell'autorganizzazione; l'aspetto del farsi rendita del profitto, dentro i nuovi meccanismi della valorizzazione contemporanea fondata sulla cooperazione e sulla riproduzione sociale. A questi argomenti abbiamo aggiunto due fotografie, dall'attualità, che toccano gli aspetti dell'allargamento tendenziale della gratuità del lavoro, attraverso l'esempio del settore dell'editoria e dei media, e la dinamica di esclusione dei poveri da ogni meccanismo di assicurazione sociale che si spinge ad assumere, negli ordinamenti attuali del potere “democratico”, i contorni della repressione quando non quelli di una vera e propria eliminazione fisica (vite che non contano).

L'ultima parte del testo, *Potenze precarie*, si concentra sull'esposizione di posture indotte ma anche di proposizioni del soggetto precario, le quali delineano pensabili campi di forza. Una forza che non ha assunto ancora un livello di consapevolezza collettiva tale da tradursi in ciò che si sarebbe chiamata “composizione politica” ma che si espriime come energia prospettica. Il precario-impresa tende a introiettare i dispositivi della libera determinazione e dell'interesse personale assumendo se stesso come oggetto. È però, al tempo stesso, il soggetto imprevisto che da solo produce le proprie diagnosi, scaricando ogni mediazione:

dalla possibile discussione e messa in comune di dati esperienziali ed emotivi di una “condizione sociale” (la descrizione dei sintomi), irrompono le parole d’ordine del rifiuto dell’imposizione del debito e della retorica del merito mentre si traccia l’idea dello sciopero precario, inteso non come manifestazione o lampo di un momento ma come processo costitutivo di scostamento dai presunti codici fatali del sistema neolibrale. *Comuneisticamente* declinato, indica la necessità di dis-farsi dai condizionamenti e di disimparare tutto ciò che ci viene imposto.

Nel proporre la lettura di questo libro c’è un invito implicito, quello a non usarlo come un semplice oggetto inanimato. Che vantaggio ci darebbe, infatti, la conoscenza se noi prendessimo solo appunti? Vi chiediamo, piuttosto, di seguirci in questo lavoro, programmaticamente in-concluso, interrogando le vite e acchiappando il filo che fa da traccia a tutti gli articoli dei “Quaderni”: demolire la normatività dei processi di precarizzazione dei quali siamo l’obiettivo e, attraverso le crepe prodotte, consentire la visione e il racconto di sperimentazioni di resistenza determinabili.

Vorremmo perciò trasmettere l’importanza del carattere aperto di una ricerca che abbiamo condotto temporaneamente, con grande passione e con *piacere*, parola troppe volte rimossa dai nostri registri emotivi e dagli orizzonti del nostro agire, anche politico. Abbiamo infatti appreso una lezione, nei due anni di vita dei “Quaderni”, e la consideriamo il cuore originale dell’insegnamento *replicabile* della storia di questa rivista: i legami sociali rappresentano precisamente la posta in gioco della costruzione di una teoria politica del comune, la loro *salute* diviene l’obiettivo di una sperimentazione etica di tale teoria. Dentro la redazione dei “Quaderni” abbiamo, umilmente ma per noi utilmente, esperito la possibilità di rendere concreto tale enunciato e reale il concetto stesso di *comune*, attraverso il rispetto e la valorizzazione reciproca, un *riconoscimento* da noi stessi autodeterminato, inconoscibile al capitale. Secondo la nostra esperienza, l’ipotesi di forme di “condivisione”, alternativa alla logica del capitale ma anche a manifestazioni del potere, asfittiche e autoreferenziali, che gua-

stano la militanza e corrompono il comune, può farsi prassi materiale, capace di produrre concatenamenti immaginifici in tutta la loro dirompenza, qualificandone la portata politica. Purché, innanzitutto, si decida di marcire, senza ingenuità, una distanza nei linguaggi e nelle modalità da quella sorta di darwinismo sul quale si fonda il biopotere.

A chi oggi si sente scoraggiato dopo venti anni di legislazioni forgiate per esercitare un controllo capillare sulla forza lavoro, ricordiamo che anche in passato, nella fabbrica, si scoprì solo con il tempo che esisteva una conflittualità profondissima, all'inizio invisibile perché permanentemente repressa dal capitale. La classe operaia era assoggettata e dominata in forme violente, dentro una logica disciplinare feroce. “Noi, precari e precarie, non siamo né testimoni né spettatori della precarietà. Se ci fermassimo si bloccherebbe il paese. Oggi noi siamo precari, domani saremo imbattibili”.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Frenchi, *Oggi siamo precari, domani saremo imbattibili*, “Quaderni di San Precario”, n. 2, Milano, maggio 2011.